

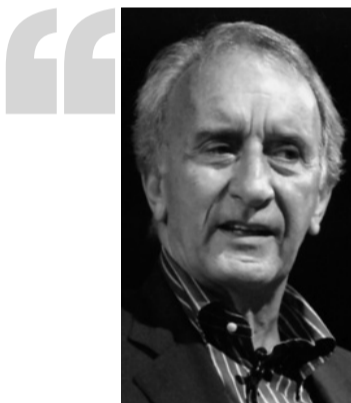
Gargano

I NUMERI



Granatiero

“Proliferazione di raccolte poetiche nei dialetti periferici privi di una tradizione letteraria che è sfociata in una estrosa babele di scritture”



Beccaria

Il noto linguista e critico letterario Gian Luigi Beccaria ha definito l'ultima opera del mattinataese “coraggiosa” ed “assennata”



Mattinata

Medico di laboratorio, nativo di Mattinata, vive da lungo tempo a Rivoli, nel Torinese. La sua ricerca e produzione sono assai estese

Il libro

Il principale esperto vivente di dialetti garganici torna con il volume “Altro volgare” edito da La Vita Felice di Milano. Scrive con la corretta grafia è difficile, ma l'autore offre poesie e un campionario delle soluzioni corrette

I dialetti alto meridionali di Francesco Granatiero

LUCIA PIEMONTESE

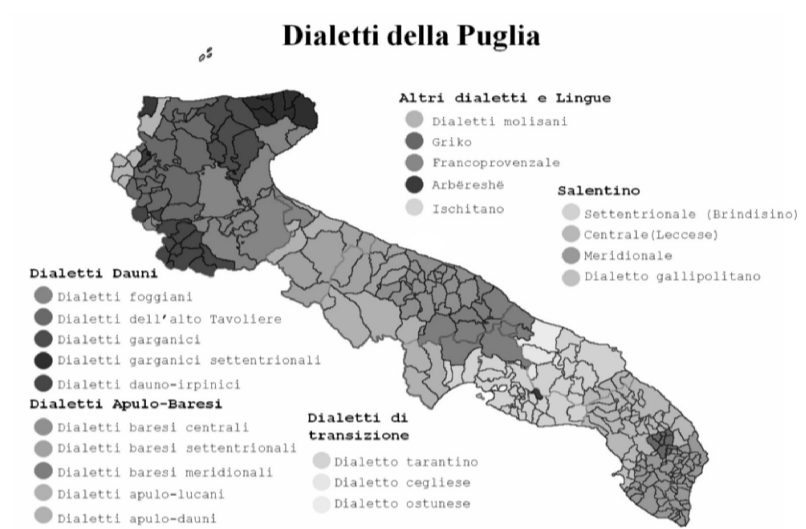
Ci sono personalità che rendono lustro alla provincia di Foggia, pur risiedendo in altre parti d'Italia. Una di queste è il medico mattinataese Francesco Granatiero, che dal lungo tempo vive a Rivoli, nel Torinese, e che è il principale esperto vivente di dialetti garganici. La sua ricerca e produzione letteraria sono assai estese. Dopo il poderoso Vocabolario dei dialetti garganici e una dozzina di libri di poesia nel dialetto apulo-foggiano di Monte Sant'Angelo - Mattinata (l'ultimo dei quali è La chiève del'úrte, edito da Interlinea di Novara), dopo che i suoi studi linguistici sono stati utilizzati nel volume “I dialetti italiani: Storia, struttura, uso”, edito dalla Utet, oggi Granatiero torna alla ribalta col volume “Altro volgare: Per una grafia della poesia nei dialetti alto-meridionali”, appena pubblicato da La Vita Felice di Milano.

Si tratta, come ha detto il linguista e critico Gian Luigi Beccaria, di un'opera «coraggiosa» ed «assennata». Sono note le difficoltà che si possono incontrare nella scrittura del proprio dialetto, ma Granatiero offre, con la parte antologica, oltre che il meglio della poesia nei dialetti alto-meridionali, anche e soprattutto un buon campionario delle varie soluzioni grafiche. Ove ciò non bastasse si segnala il sito Poesia e dialetti, una vera e propria palestra linguistica dove Granatiero, a partire dal primo gennaio 2014, ha riportato, seguendo la pronuncia degli autori o sfruttando le trascrizioni dialettologiche accademiche, poesie e prose nei dialetti di moltissimi

“Sul web i dialetti appaiono ora zeppi di astrusi segni diacritici ed ora come illeggibili sequenze consonantiche”

centri del Mezzogiorno. Perché “Altro volgare” lo spiega all'Attacco lo stesso autore garganico: “Nel passaggio dal latino al volgare eloquio, si è assistito alla formazione nella nostra Penisola di molti volgari differenti, tra cui il cosiddetto volgare illustre, il toscano che ha dato origine all'italiano. Con altro mi riferisco a un volgare diverso da quello illustre, che tratto però con pari dignità. Mentre per dialetti alto-meridionali (DAM) intendo quelli che si parlano nell'area compresa tra una linea immaginaria che unisce, nel Lazio, il tirrenico Promontorio del Circeo (Lt) all'adriatica Accumoli (Rt), e una linea immaginaria che unisce, nell'alto cosentino, il Tirreno allo Jonio, con esclusione del Salento, proprio dell'area meridionale estrema. La macro-regione appena delineata può essere considerata sé perché storicamente corrisponde a un di presso al Regno di Napoli e linguisticamente è caratterizzata dalla neutralizzazione delle vocali atone nella cosiddetta «e muta» o francese «e muet», che in realtà è una «e mutola» o semimuta, in quanto vocale indistinta graficamente da non trascurare”.

La scelta di scrivere questo nuovo libro non è casuale. “Ho deciso di farlo alla luce della proliferazione di raccolte poetiche nei dialetti periferici privi di una tradizione letteraria che è sfociata in una estrosa babele di scritture. Per non dire del web, dove i nostri dialetti appaiono ora zeppi di astrusi segni diacritici ed ora come illeggibili sequenze consonantiche spesso arricchite di apostrofi tutt'altro che Destino da cui non è immune la



A sinistra, una mappa dei dialetti pugliesi

lingua napoletana. El'italiano degli sms. Le basi dell'italiano furono gettate da Dante, Petrarca e Boccaccio. Lo hanno poi messo a punto, tra gli altri, Pietro Bembo e Alessandro Manzoni, mentre il tesoro linguistico è custodito dall'Accademia della Crusca. Per la lingua DAM viene presa in esame la scrittura di ventiquattro poeti storicizzati dell'alto Meridione, dagli abruzzesi Cesare de Titta e Gabriele D'Annunzio al lucano Albino Piero e ai pugliesi Francesco Saverio Abbrescia e Pietro Gatti. Tutto questo senza trascurare la storia e i progressi della dialettologia. Ovviamente dagli autori citati vengono scelte soltanto le soluzioni grafiche più condivise. Ove invece non c'isera ancora un accordo, si individua una norma che da una parte rispetti il gusto dei poeti e dall'altra ci permetta di raggiungere una grafia il più possibile biunivoca”.

Ma la grafia dei poeti considerati rispettava la pronuncia del proprio dialetto o si prendeva delle libertà? “La fedeltà aumenta man mano che ci si avvicina ai giorni nostri. Questo comunque è stato oggetto di studio. Tutti i testi antologizzati, una minima parte rispetto a quelli studiati, sono stati trascritti secondo la pronuncia degli autori,

quando di essi esista una registrazione, o secondo la pronuncia di fonti dialettologiche del paese di origine di ogni singolo poeta. Ciò è stato fatto dal sottoscritto con uniformità di metodo e di gusto poetico. Questo, spero, condivisibile”.

Nel libro si nota una scrittura «biunivoca» e nello stesso tempo pulita, tutt'altro che ricca di accenti. Come è possibile ciò? “Ho sfruttato qualche digramma o trigramma, come scj [š] e sck [šk], quest'ultimo usato già nell'800 da F. S. Abbrescia ed ora convenzione accettata in tutta la Puglia e la Lucania. Ma soprattutto, in merito alle parole piane (quelle che hanno l'accento in penultima sillaba) mi sono avvalso di una tendenza comune agli italiani, quella di sentire come aperte le vocali in sillaba chiusa e viceversa. Regola sfruttata anche da Pinin Pacot per la normalizzazione del piemontese, la cui grafia è generalmente adottata da oltre mezzo secolo. Inoltre, paradossalmente, è possibile fare a meno proprio dei segni diacritici delle pronunce più particolari, quelle ad esempio del foggiano pâne e del tarantino pâne, che si possono rendere entrambe con pane. Basta dire infatti in una nota che la A in sillaba libera tende rispettivamente a O o a E”.

FOCUS

“Criteri comuni di scrittura”



“Senza nulla togliere alla lingua napoletana - tale per prestigio letterario oltre che storico - alla sua grafia saranno rapportabili alcune parlate campane, non certo tutti i dialetti del cosiddetto “volgare pugliese”, che per decreto di Alfonso I d'Aragona, nel 1442, data di unificazione del Regno delle Due Sicilie, sostituì il latino nei documenti ufficiali e nelle assemblee di corte a Napoli”, scrive Granatiero nel suo ultimo libro. “Del volgare pugliese - espressione con cui sono storicamente conosciuti il napoletano e i dialetti italici o ausònni -, facendo astrazione dai dialetti meridionali estremi parlati nel Salento, nella Calabria centro-meridionale e in Sicilia, si considerano qui solo quelli attualmente classificati come dialetti alto-meridionali (DAM). Il territorio dei DAM è compreso tra: l'Adriatico, dal corso del fiume Aso, nelle Marche meridionali, fino ad Ostuni (Br); la strada Ostuni-Taranto; lo Jonio, da Taranto al fiume Coscile, nella Calabria settentrionale; il Tirreno all'incirca da Diamante (Cs) al Circeo (Lt); e infine un tragitto che unisce il Circeo ad Accumoli, in provincia di Rieti. Credo sia giunta l'ora di adottare dei criteri comuni e riconoscibili di scrittura semplificata che rientrino in una possibile e ormai necessaria convenzione allargata a tutta l'area alto-meridionale. Convenzione che non deve prescindere dal gusto, soprattutto se a scrivere sono i poeti”.